

La relazione

Conversazione tra generazioni

Giuseppe Varchetta

Il XXXVII Convegno nazionale AIF si è svolto in un teatro.

Essere in un teatro propone con felice immediatezza due prospettive: la prima, quella di essere in un corpo cavo e come tale

capace di generare pensieri vitali; la seconda quella di proporre, attraverso la teatralità, non solo la razionalità del logos, ma anche l'insieme sentimentale delle emozioni profonde. Il considerare responsabil-

mente l'insieme delle due prospettive richiama il dovere di una testimonianza; quella dell'esperienza di una generazione di formatrici e formatori, che inesorabilmente sta scomparendo.

La connessione a tali insiemi di emozioni e sentimenti rimanda inevitabilmente ad un passato. Le coscienze più avvertite (anche, e forse soprattutto le professioni più avvertite) guardano al passato, alla





ricerca di fonti più antiche, capaci contemporaneamente di offrire accoglienza e conforto e spunti riflesivi per nuove rinascite. Il testimoniare transita da un ricordare eventi diversi, ad una personale concezione del significato profondo di un mestiere, del nostro mestiere del formare.

È sotteso un problema di identità. Tutti noi abbiamo nostalgia di noi stessi e solo tornando, sentimentalmente e cognitivamente, a coloro che ci hanno preceduto e con i quali abbiamo fatto insieme un pezzo di strada, noi possiamo tentare di fare chiarezza nell'enigma di

quello che siamo all'interno del nostro mondo disordinato e frammentato. La nostra generazione ha avviato e consolidato nella cultura manageriale organizzativa del nostro Paese il mestiere della Formazione e avviato le pratiche di Sviluppo Organizzativo nei suoi vari approcci.

Un merito? Ovviamente c'è un merito, ma il merito in quanto tale è un contenitore ampio: insieme possiamo ascoltare, confortati da questo straordinario incontro tra generazioni, il dovere di individuare all'interno dei vari frammenti un frammento particolare.

"Siamo seduti sulle spalle dei giganti, per questo possiamo guardare lontano"

Alla nostra generazione è accaduto questo: l'incontro con i maestri, con i giganti. E non mi riferisco limitatamente alle straordinarie pagine dei classici che abbiamo letto e meditato via via nella nostra formazione. Mi riferisco anche a giganti, che non sono solo stati gli autori che ci hanno nutrito con la loro dottrina, ma anche, mi verrebbe da dire soprattutto, i maestri e le maestre con cui, creaturalmente, emotivamente, sentimentalmente abbiamo percorso insieme lunghi tratti delle nostre strade. Un camminare insieme, un essere guidati, confortati, riconosciuti, in un reciproco rapporto circolare sistematico.

Alcuni nomi, un patrimonio personale: Enzo Spaltro, Luigi Pagliarani, Carlo Manlio Cipolla, Aldo Fabris, Anna Astrup, Gianfranco Gambigiani Zoccoli, Francesco Novara, Mirella Ducceschi, Giancarlo Origgi, Pasquale Gagliardi, Domenico De Masi, Federico Butera. E tante altre e altri ovviamente. Ho ricordato soprattutto i morti, non solo per testimoniare il mio, il no-

SENSO

FOR



stro grazie, ma soprattutto per affermare la loro continua, costante presenza nella nostra quotidianità, "voci lontane ma sempre presenti".

Ascoltando questi maestri, lavorando con questi maestri, noi ci siamo riempiti di meraviglia e stupore e abbiamo appreso un mestiere: "un'immagine influente è venuta incontro alla nostra vita, ...Un'immagine influente e convincente si è imposta ed è per via del fatto che era così influente e convincente che essa ha generato il bisogno di cercare, ha generato il bisogno di verità."¹

È stato scritto che il rapporto tra maestro e allievo traccia le condizioni più vere di

un rapporto umano autentico. La nostra generazione è stata benedetta dalla relazione con i maestri e da essi non abbiamo appreso solo le tracce profonde di un mestiere, ma anche il valore insostituibile della relazione, che i più volenterosi di noi hanno trasferito a loro volta nelle aule della Formazione e nei luoghi dello Sviluppo Organizzativo. E qui, vi trasmetto, testimone umile della mia generazione, il principio della relazione come elemento ontologico, del nostro mestiere: principio quello della relazione che ci ha fatto scoprire, amare, lavorare con i nostri maestri e con coloro che hanno popolato le nostre aule e i luoghi or-

ganizzativi dello Sviluppo che abbiamo attraversato. Vi lascio con due citazioni di una grande filosofa della seconda metà del Novecento, Maria Zambrano, e di un filosofo della scienza, Telmo Pievani: il nostro mondo deve essere riparato e in questa direzione la Formazione può fare moltissimo.

«L'uomo deve non tanto costruire la sua vita, quanto proseguire la sua incompiuta nascita; deve nascere via via lungo la propria esistenza, ma non in solitudine, bensì con la responsabilità di vedere e di esser visto, di giudicare e di essere giudicato, di dover edificare un mondo in cui possa venire racchiuso questo essere

prematuramente nato» Maria Zambrano, 1986.

«Non siamo ‘esseri umani’ fatti e finiti. Siamo ‘divenienti umani’ e come tali non abbiamo ancora imparato a stare al mondo.» Telmo Pievani, 2025.

Giuseppe Varchetta

Psicologo dell'Organizzazione, socio fondatore e Past President di ARIELE.

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>

1 A.G. Gargani, *Il destino dell'uomo nella società post-industriale*, Laterza, Bari, 1987, p. 10.